Anno I. Udine – Venerdì-Sabato 23-24 Agosto 1878 N. 188

IL CITTADINO ITALIANO

Abbonamento postale

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo d'associazione

A domicilio e per tutta l'Italia: Anno L. **20**; Semestre L. **11** — Trimestre L. **6**.
Per l'Estero: Anno L. 32; Semestre L. 17; Trimestre L. 9.
I pagamenti si fanno anticipati — Il prezzo d'abbonamento dovrà essere spedito mediante vaglia postale o in lettera raccomandata.

Esce tutti i giorni
esclusi quelli successivi alle feste.

Un numero a Udine Cent. **5** Fuori Cent. **10** Arretrato Cent. **15**.
Per associarsi e per qualsiasi altra cosa, indirizzarsi unicamente al Sig. Raimondo Zorzi, Via S. Bortolomio, N. 14 — Udine — Non si restituiscono manoscritti — Lettere e plichi non affrancati si respingono.

Inserzioni a pagamento

In terza pagina per una volta sola Cent. 20 per linea o spazio di linea.
In quarta pagina Cent. 15 per linea o spazio di linea, per una volta sola — Per tre volte Cent. 10 — Per più volte prezzo a convenirsi.
I pagamenti dovranno essere anticipati.

S. Ecc. Seismit fa il dodda

Nel parlar famigliare de' toscani *fare il dodda* significa: farla da padrone, certo certissimo da qualche Dodda armeggione ed affannone che nel paesello o nel villaggio nativo avrà preteso di mandar la musica secondo la sua battutà, con sommo fastidio di tutti i compaesani, i quali vistisi ridotti ad esser tanti pali buoni a niente per colpa sua, e mal comportando quello stato d'immobilità involontaria, per indicare un affannone ficcanaso ed impaccioso, nominando il Dodda avranno voluto dire tutto in breve.

La famiglia dei Dodda da allora non si spense più e passando di paesello in paesello, di città in città, di provincia in provincia, giunse anche nel Veneto passando per la Dalmazia sempre chiara in chiacchiere e in impacciarsi, non chiamata, ne' fatti altrui con sommo rincrescimento dei medesimi. Senza pretenderla a genealogista e' si vede chiaro come due e due fan quattro, che i rispettabili ascendenti del Doda nostro Ministro delle Finanze provengono da un Dodda toscano. Nè se il vedete con scempia **d**, dovete fare le meraviglie, essendochè è costume dei veneti di scempiare tutte le lettere che incontrano doppie.

***

Questa che fino a qui può parere una conghiettura bella e buona, piglia certezza dal considerare che uno faccia i costumi del Doda nostro e li confronti col Dodda toscano.

Da padron dispótico voleva fare, a detta della frase, il toscano; il venetola pretende lo stesso, a detta dei giornali. Fa delle visite, fa dei discorsi, inneggia al Re ed alla Regina per inneggiare a sè stesso; sempre ha in bocca: faccio tutto io; son qua io; il rimedio a mali son io; sono insomma il Doda che dei Dodda passati assommo le perfezioni, che ai Dodda futuri impresto l'originale senza che essi sperino mai di raggiungermi nè di assomigliarmi. E messosi in punta dei piedi, alla folla degli ammiratori con un dolce cipiglio da finanziere *adriaticamente* assicura che la pura e semplice progresseria da sè così felicemente rappresentata ed incarnata, condurrà il paese a quella prosperità e pace invano sperata coi passati ministri, l'opera dei quali, se egli non veniva in tempo, tendeva a sfare l'Italia con tanti sudori di versi e ponzamento di rime sin dal 48 così calorosamente covata da tutti i progressisti pari suoi.

***

Nè questa è satira: è storia della buona. Imperciocchè se voi leggeste, amabili lettori, una corrispondenza da Venezia al *Giornale di Vicenza*, vedreste la prova di quanto v'ho detto sin qui.

Sua Eccellenza Seismit è proprio un Dodda; Dodda in quella cura che egli ha avuto di « distrarre l'attenzione di Venezia dal Re e dalla Regina, perchè gli occhi si fissino sopra di lui soltanto. » Di fatto, in un regno retto a costituzione, un Re è ben poco, manco una Regina; tutto è un Ministro, tuttissimo un Ministro delle Finanze.

Dodda, in quel « farsi dare banchetti »; e i banchetti in un regno governato come il nostro servono mirabilmente a misurare la forza mandibolare di chi ci governa, e più uno mangia e più bravo ministro egli è.

Dodda; in quei « viaggetti trionfali » ch'egli fa su per la laguna a Malamocco, a Pelestrina, a Chioggia, a Brondolo, e in altre parti di quel globo terracqueo, tanto per provare il gusto di camminare fra le frasche e sotto il baldacchino di giorno, e di notte godere il fumo dei bengala rischiaranti la seria e taciturna sua faccia.

Dodda; in quelle « misteriose visite » ch'egli accetta « di tutti i progressisti del Veneto » ai quali sovranamente impartisce istruzioni sul modo di fare il proselitismo progressista in questa beata regione.

Dodda finalmente; in quel « preoccuparsi dei giornali del partito, per ognuno dei quali egli traccia la falsariga ». Che daffare ha questo signor Seismit! quanto si sbraccia per voler attender a tutto! Se questa storia è vera, e la progenie Dodda la fa suppor vera, ha ragione il giornale prefato a dire che egli « ha accompagnato i Sovrani a Venezia per *riorganizzare* all'ombra del trono il suo *partito* ».

Sicchè tirate ora la somma da tutto ciò, e voi avete nell'affannone Seismit non tanto uno che bada al bene d'Italia, sibbene uno che avvantaggia sè nel vantaggio e nella sopraeminenza che egli dà al proprio partito.

Sempre così cotesti ministri. Quando c'era il Barone Nicotera faceva e strafaceva lui per avvantaggiare sè stesso; quando ci era Crispi era lui il Dodda per conto di sè, dei suoi e delle sue; ora chi è che fa il Dodda è precisamente un Doda della razza dei Seismit.

***

A veder tutto ciò a noi che miriamo attenti lo svolgersi di questo terzo o quarto che sia risorgimento d'Italia, ci vien da ridere; e quando altri, additandoci le nostre glorie, tutto pieno di contento ci dice: Ah, che uomini abbiamo noi?! facendoci piccini piccini rispondiamo: Troppo alti per poterli vedere!

E notate che questi uomini di tal pezzo, di tale scienza, di tale disinteresse sono poi quelli che con una mutria degna della loro altezza danno alla Chiesa la scalata, credendosi niente meno che i giganti Pelio ed Ossa, e al nostro occhio, come all'occhio di tant'altri, sono nanerottoli ridicoli, degni...... di tutta la nostra più devota compassione.

APPENDICE DEL «CITTADINO ITALIANO»

77 **SILENZIO SCIAGURATO**

STORIA CONTEMPORANEA

— E da che parte se ne sono andati per queste *Manovre?* disse la signora Irene.

— Ci son varie opinioni, rispose il giovine. S'è sentito parlare di Aviano e di Pordenone: alcuni dicono invece nel basso Trevigiano: ma non lo so di certo. Quanto a me non me ne curo più che tanto di quella genia: per me è come non ci fosse. — Ma adesso poi mi dica, signorina, come le piace Venezia? A giudicarne dalla loro dimora si dovrebbe dire che ne sono ambedue innamorate. Quantunque, perdoni, sa: ma mi pare che i suoi bei colori gli abbia lasciati a Bassano.

— Veramente io sto molto bene quì, e Venezia mi piace assai.

— Sì, starà bene: ma io credo che in Friuli la stia meglio. Quanto tempo conta ancor di fermarsi quì, signora? — disse poi volgendosi alla zia.

— Ma... starà a vedersi.. non lo so peranco di preciso nemmeno io.

— A X*** si desidera vivamente il loro ritorno: e poi star tanto tempo lontani dalla patria per le donne sopra tutto che hanno una particolare affezione pel loro paese, la dev'essere, mi pare, un po' dura.

— Eh, sicuro che... ma già... e poi... E qui la signora Irene s'imbrogliava un poco, volendo mostrare e dire il rovescio di ciò che sentiva: poichè ad un animo naturalmente schietto ed aperto il mentire torna difficile anche nelle cose di poco o niun rilievo.

— Infatti ci rivedremo presto? disse Tommaso alzandosi.

— Oh, sì, sì verremo presto, risposero tutte e due ad una voce: e rinnovati i saluti, e proffertosi ai loro servigi l'amico di Gerardo se n'andava.

Aperta allora la lettera ricevuta, Lina la lesse a chiara voce. Era sua madre che scriveva a lei e le commetteva di dire alla zia che il tempo del ritorno era giunto: che il militare insieme cogli altri se n'era ito: venissero tosto, ch'ella e tutta intera la famiglia ardevano dal desiderio di rivederle e d'abbracciare l'amata loro Adelina.

Che dovean fare dopo un richiamo così pressante? dopo che la ragione prima dell'esilio non esisteva più? Non altro che ritornare. E invero fatti sollecitamente gli apparrecchi per la partenza, due giorni dopo esse abbandonavano le pacifiche ed ospitali lagune.

Cap. XV.

" I monti stanno e gli uomini vanno „ dice un noto proverbio; ed io qui mi permetto di rammentarlo al benigno lettore, se fosse mai tentato di garrirmi perchè i personaggi di questo racconto non istanno mai fermi in un sito. Quasicchè fossi io che li facessi viaggiare per mio semplice spasso, e non fosse invece la forza delle loro passioni che non li lasciava posare! O quasicchè, violando molto spesso la così detta unità di luogo vagheggiata dai retori, i varii casi delle umane commedie, o vogliam dirle tragedie, non insorgessero e si compissero in luoghi appunto varii o disparati! Il barone capitano, per esempio, che abbiamo lasciato già presso a Bassano, perduti colà alcuni giorni a certificarsi pienamente che Adelina non v'era più, perdutine altri due o tre per correrle dietro a Vicenza, dove una falsa diceria gli faceva credere che ella fosse andata a diporto colla zia, col cruccio nell'anima era tornato a X***; ma poco stante un ordine del Generale stanziato in Udine lo chiamava colà immediatamente. Si trattava niente meno che dell'accusa di tentata diserzione, perchè allo spirare del suo congedo ei non s'era trovato al suo posto, anzi per quattro giorni non s'era saputo nulla di lui. V'andò pertanto, presentò le sue discolpe e le sue scuse: e tra per queste e l'opera d'alcuni ufficiali superiori suoi amici e sopra tutto del fratello di lui, la faccenda prese un'aspetto meno pericoloso. Non gli passò per altro così liscia ch'ei non dovesse scontare la sua scappata con otto giorni di semplice e comoda prigionia nel Castello di Udine: con qual animo poi la soffrisse, egli di carattere così vivace, è facile al lettore l'immaginarlo.

(continua).

Nova et vetera.

La massoneria, ebbe a dire Beaconsfield ad una deputazione se ben ci rammenta, se non pure in Parlamento, *la massoneria è quella che ha dichiarato guerra alla Turchia.* La Russia dunque, la quale compariva in iscena contro della Turchia, si era posta al servizio della setta massonica! Certo; quantunque ripugni l'alleanza dell'assolutismo con una setta che combatte i troni ed ogni autorità, per distruggere questa e quelli. Di quest'alleanza si potrebbe forse ritenere inconsapevole lo Czar, e che fosse tutto particolar negozio de' Ministri: ma convien ricordare che Alessandro fu nel 1836 in Roma, e che, mentre mostravasi entusiasta di Papa Gregorio, (¹) facevasi ricevere in quella *loggia.* Se dunque quest'alleanza non fu conseguenza di un ordine perentorio avuto, come l'ebbe Luigi Bonaparte, acciò scendesse in Italia a combatter l'Austria, certo fu l'effetto di una sentita pressione, creatagli in mille guise d'intorno; principale autore della quale o insinuatore almeno fu il Bismark per motivi di suo particolare interesse. A questo aggiungasi l'apparente ragione di liberare i fratelli Slavi dalla ottomana *soggezione;* e più il secolare desiderio d'insediarsi a Costantinopoli, che dovettero deliberare lo Czar all'alleanza e alla guerra.

Il principe di Bismark luogotenente generale della Massoneria, successo a Napoleone III, fino dal 1867 voleva quella guerra, e ciò abbiamo in altra circostanza notato, per impegnar l'Austria contro della Russia, ed esser così affatto libero di assalire la Francia; mentre avrebbe nello stesso tempo ripercosso l'Austria unendosi all'Italia.

Voleva la Massoneria quella guerra perchè indispettita del Turco i cui torti erano non solamente l'essere assoluto, ma il non esser più, per sistema di Governo, il nemico e il persecutore dei cattolici: poichè era anzi in buone relazioni colla Santa Sede e lasciava vivere i cattolici in tanta sicurtà e tranquillità, come non vivevano in nessun altro luogo al mondo. Perciò la Massoneria lo voleva scacciare dall'Europa e insediar colà lo scismatico, *per sistema di Governo,* intollerante e persecutore dei cattolici. Superato l'argine che nel Tanai la chiudeva, sarebbe divenuta la Russia formidabile all'Europa occidentale, e sarebbe riuscita a far guerra alle schiatte latine, senza l'esterminio delle quali, troppo tortuoso e lungo era il cammino all'annientamento del Papato e del cattolicismo. Per tali fini la Massoneria e il Bismark eccitavano i magnati e le plebi moscovite a liberare e soccorrere i fratelli slavi, che per la patria e per la religione già combattevano e gridavano all'aiuto. Strana metamorfosi! Lo Czar venuto nelle grazie della Massoneria: di quella Massoneria che lo aveva tante volte combattuto in Polonia, e lo combatteva nel 1856, perchè sperava che Napoleone III avrebbe direttamente guerreggiato la Chiesa o ricondotta la Francia al 1792. Napoleone fallì al mandato, e la Massoneria cangiò disegno, variò ne' mezzi, ma non punto lo scopo. Ed ecco improvvisati i nuovi eroi della Massoneria; Guglielmo di Prussia, che, lungo la sua reggenza, l'aveva tenuta in freno, e più volte battuta; e Alessandro di Russia, *il* carnefice dell'infelice Polonia. Oggi la Massoneria fa plauso ad essi, e, trovato il comune scopo, con essi collegasi, colla tacita riserva peraltro, di spacciarsi anche di loro, quando non servano più ai suoi scopi infami.

Alessandro rompe la guerra, che oppostamente alle previsioni, presentasi in sui primordi difficile e faticosa: ma la Massoneria lo aiuta, coll'arma del tradimento, a varcare i Balkani: e coll'arma del tradimento lo aiuta a entrare a Kars. L'Austria si mette in armi, dà movimento a parte de' suoi eserciti, ma non esce di confine, non corre a serrare alle vittoriose orde russe il cammino per a Costantinopoli; sospettosa della Germania, sta immobile; e colla sua immobilità la tiene in rispetto, e fa che, pel momento, si goda la Francia sicura il banchetto di Babilonia. Ah! sconsigliata Francia! quale sarà il tuo risvegliarti dalle notturne orgie, in cui ti sei per tanto tempo ingolfata? Fra i banchetti e le danze hai tu accolto e festeggiato gli stessi tuoi nemici, i quali non sono venuti per godere le meraviglie della tua Esposizione, ma *per concertarsi co'* sleali tuoi figli, e contro di te macchinare. Voglia il cielo che abbiano essi macchinato invano, e che non abbia tu a destarti come Sansone dalle braccia di Dalila!

In quella pertanto che in Francia spensieratamente si gavazzava, in Oriente avvenivano ripetute e sanguinose battaglie, e gli Sciti giungevano trionfanti alle porte di Costantinopoli, dove potevano *nell'indomani entrare,* ma innanzi a cui si arrestarono, maravigliati forse di sè stessi, e di aver potuto, dopo tante inutili prove, rimirar finalmente l'agognata cupola di santa Sofia.

(*Continua*).

(¹) A pag. 318 del Vol. 59 del monumentale Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica del Moroni si legge. «Di poi ricevette (Gregorio XVI) nel 1839 e affettuosamente il granduca ereditario Alessandro, la cui bell'indole destò particolare ammirazione nel Papa e ne fu assai corrisposto, per l'interesse che seppe ispirare all'eccellente Principe, il quale, non solo si recò più volte a visitarlo, ma gli disse: *Le impressioni, ricevute in gioventù giammai si cancellano: la dolce memoria di Vostra Santità la terrò sempre scolpita nell'anima.* Ma, l'egregio scrittore, per dovute considerazioni, ha bellamente velata l'intera verità: imperocchè Alessandro *non solo si recò più volte a visitare il Papa,* ma voleva ogni mattina vederlo; e, montato nel suo carrozzino, improvvisamente ogni giorno recavasi al Vaticano per vedere il Papa, in quella *guisa stessa che noi co' nostri amici* facciamo: onde, dopo varie volte, fu il Maestro di Camera costretto a dirgli, che il Santo Padre lo riceveva sempre con piena soddisfazione, ma che i riguardi dovuti all'A. S. e l'etichetta praticata nelle Corti, non permettevano quella troppo confidenzial maniera di visitare.

MARIA CRISTINA

Il telegrafo ci annuncia oggi la morte della Regina Maria Cristina di Spagna, avvenuta all'Havre.

Maria Cristina nacque a Napoli il 27 aprile 1806, seconda degli undici figli di Francesco I re delle Due Sicilie e di Maria Isabella *infanta di Spagna.*

Ella sposò il giorno 11 dicembre 1829 Re Ferdinando VII di Spagna. Da questo matrimonio, il 10 ottobre 1830, nacque la Regina Isabella II, madre ad Alfonso XII ora regnante in Ispagna.

Maria Cristina va famosa per la guerra così detta di palazzo, che finì colla prammatica sanzione del 29 marzo 1830, colla quale fu soppressa in Ispagna la legge salica — soppressione che tolse il trono a don Carlos e vi fe' salire Isabella II.

Maria Cristina, durante la minorità di sua figlia, fu reggente. Nel 1840 rinunciò alla Reggenza e andò in Francia. Rientrò in Ispagna nel 1843 finchè la rivoluzione del 1854 finì coll'esiliarla. La figlia minore di Maria Cristina, l'infanta Luigia, sposò il Duca di Montponsier.

DAVIDE LAZZARETTI

A *rompere la monotonia* di questi giorni dovea proprio capitare il fatto di monte Labro e la catastrofe sanguinosa dei Lazzaristi!

Tutti i giornali riboccano di particolari sull'accaduto e noi sebbene da principio ne abbiamo dato un piccolo cenno telegrafico pure ritorneremo sull'argomento affine di non tenere all'oscuro i nostri lettori su alcuni particolari che possono interessare la loro curiosità.

Il nome di Davide Lazzaretti riesce nuovo a nove decimi d'Italia: però quel nome è celebre da parecchi anni nella provincia di Grossetto. Il Lazzaretti è nomo del volgo, già carrettiere di professione, quasi *analfabeta.* Fin dalla sua giovinezza era conosciuto come un temperamento strano, e facile al fanatismo, facile a intrattenere i compagni di osteria sopra argomenti di politica e di religione.

Verso il fine del 72 abbandonò del tutto il suo mestiere e si diede a far l'apostolo.

In un linguaggio torbido, sconnesso, enfatico, cominciò ad esporre idee di riforme sociali e religiose. Gl'ignoranti, gli infelici, i *bisognosi consolava* col vaticinio di una fraterna e prossima divisione di beni sulla terra e colla beatitudine eterna nell'altra vita, purchè le genti — cominciando da quelle dei dintorni facessero quanto egli diceva, dessero ciò ch'egli chiedeva e seguissero lui, inspirato da visioni divine, nella missione di trasformare il mondo.

A far breve il discorso, il Lazzaretti raccolse adepti anche nei cittadini agiati, i quali, o credessero nella sua santità o temessero *l'ascendente* che esso aveva sulle masse, contribuivano in moneta e materiali onde costruire una chiesa sulla vetta del vicino monte Labro, una chiesa con una torre che dal nome del nuovo Messia prese subito il nome di torre di Davide. Da quel monte e da quel tempio il Lazzaretti cominciò ad evangelizzare le sue mistiche fantasie, a spargere principii di eguaglianza. La sua eguaglianza però doveva venire bel bello e senza violenze nè tumulti.

Egli *chiedeva che i piccoli possidenti* cedessero a lui l'amministrazione e la rendita dei loro beni, lasciando lui distribuire fraternamente quel ben di Dio nella crescente famiglia dei suoi fedeli. Parecchi affascinati da quel fervore apostolico, misero a sua disposizione la borsa o la terra; — taluni spinsero la loro fede fino al punto di prestare la firma onde il Lazzaretti potesse procurarsi il danaro che gli occorreva onde allargare la sua missione e realizzare il *grande ideale. Questi fatti avvenivano nel* 1872: fu anzi allora che il Lazzaretti, seguito da due apostoli, lasciò il monte Labro e peregrinò pel mondo; egli fu, a quanto pare, in Francia, in Svizzera, in Germania.

I sacerdoti e i credenti ch'egli aveva lasciati sul monte Labro, tennero viva in sua assenza la setta e la fede dei Lazzaristi: un prete francese — sospeso *a divinis* in Roma — si aggregò alla setta di monte Labro e faceva le funzioni del Profeta assente. *Il Lazzaretti fu lungamente atteso e* desiderato invano: soltanto nel febbraio di questo anno preannunziò il suo arrivo: arrivò infatti, accolto festosamente e condotto in trionfo sulla cima di monte Labro.

Il suo trionfale ritorno a monte Labro fu il punto culminante della sua parabola. La sua sorte cominciò d'allora a declinare.

I contadini, correvano sempre a lui aspettando ed invocando il giorno nuovissimo, sentendo ancora, come quattro anni prima, *il consolante vaticinio che presto sarebbero* tutti eguali, che la tirannia dei proprietari sarebbe finita e che tutti senza distinzione di nascita o di fortune dovranno lavorare la terra.

Non occorre dire come andasse crescendo la baldanza dei contadini verso i padroni — e come i possidenti, la classi agiate, il clero, cominciassero ad allarmarsi, a veder dei prodromi di comunismo ed a invocare dall'autorità che fosse cacciata e disciolta la paurosa setta.

Le autorità locali se ne occuparono infatti; anzi il prefetto chiese istruzioni al potere centrale: il ministro ordinò che venissero assunte informazioni, che si constatassero davvicino le cose, le idee, la natura e lo scopo di quella setta onde scioglierla e procedere contro i colpevoli se avesse tendenze criminose. Un capitano dei carabinieri d'accordo col procuratore del re, andò subito sul monte Labro, fece una lunga conversazione col Lazzaretti, interrogò i suoi neofiti, s'informò dei fedeli che portavano quattrini al Profeta e tornò indietro esprimendo il parere che il Lazzaretti non era altro che un pazzo innocuo, il quale non accettava che quanto spontaneamente e volenterosamente gli veniva portato, e che del resto le sue stravaganti massime e le sue prediche non aveano che il carattere di un pazzo fanatismo religioso.

Per certe cambiali protestate e per le quali si era fatto dare la firma, il Lazzaretti fu accusato di frode ed arrestato. Ma venne rimesso subito in libertà.

Sia come capo di una setta, sia come imputato *di frode, l'autorità giudiziaria dichiarò non farsi luogo a procedere.*

Il Lazzaretti e i suoi seguaci avrebbero potuto continuare a vivere tranquillamente.

Disgraziatamente, però e forse in causa del sollione, la fantasia del Lazzaretti andò riscaldandosi: le sue aspirazioni religiose andarono confondendosi con manifesti propositi di supremazia e di dominio immediato.

Improvvisamente la mattina del 16 corr. il Lazzaretti, profittando di una turba numerosa che era salita a monte Labro, accendeva i suoi proseliti nell'idea di calare in falange, entrare in Arcidosso e fondarvi, come egli diceva, la *repubblica religiosa* che dovea bandire alle genti la nuova parola e assicurare a tutti le gioie della vita eterna.

Grida fragorose approvarono la proposta. Tutti gridarono *andiamo! andiamo!...*

E detto fatto, si mossero verso Arcidosso.

Le autorità del paese ebbero appena il tempo di conoscere l'uragano che si appressava. Il sindaco, un delegato di pubblica sicurezza, undici carabinieri (era tutta la forza armata di Arcidosso) parecchi possidenti, mossero incontro alla turba.

La incontrarono sulla pianura di Arcidosso. Il delegato scoprendo la sciarpa ordinò alla turba di sciogliersi. Tutt'altro! Lazzaretti col volto acceso intuonò un inno a cui fecero eco mille voci. Il delegato allora ripetè l'intimazione di sciogliersi: allora udì gridare impetuosamente dal Lazzaretti e da altri *Viva la repubblica di Dio! Avanti! Avanti!..*

Il rapporto dice anche che le grida divennero generali, e che i Lazzaristi cominciarono a scagliare sassi che ferirono il delegato e tre carabinieri.

Il corrispondente della *Nazione* dice che i Lazzaristi erano armati di arme da fuoco e da punta; ciò non è; o almeno di armi non fecero uso. Il delegato e i carabinieri furono offesi da sassi, e anzi fu allora (secondo *quanto depongono concordi sindaco, delegato,* carabinieri, e i tre o quattro possidenti di Arcidosso) che i carabinieri spianarono i fucili e fecero fuoco. Dodici furono i Lazzaristi colpiti.

Il primo a cadere colpito da due palle fu il Lazzaretti; il quale raccolto da' suoi non articolò più parola e morì subito. Altri due morirono poco dopo. - Degli altri nove tre sono in estremo pericolo e probabilmente già morti a quest'ora; sei feriti leggermente.

Allora i componenti la turba si diedero a precipitosa fuga per ogni direzione. Più tardi si fecero una quindicina di arresti.

Questo è il fatto. I commenti e i giudizii diluviano e a quanto asserisce qualche giornale avranno forse un'eco in Parlamento.

La *Riforma* loda il valore degli agenti della forza pubblica; ma censura l'inettitudine o l'imprevidenza delle Autorità locali e del ministro dell'interno. Ne teme le conseguenze.

Il *Bersagliere* riprova aspramente il Ministero, massime se è vero che abbia respinta la proposta dell'Autorità locale di inviare il David Lazzaretti al domicilio coatto, in omaggio ad un'ampia libertà e perchè trattavasi solo di propaganda religiosa.

La *Capitale* e la *Libertà* cercano di attenuare la colpa del Governo.

L'Italie, il *Popolo Romano* e l'*Avvenire* si astengono dal giudicare.

La *Voce della Verità* riprova l'impunità finora accordata al Lazzaretti, e prevede di peggio dall'agitazione socialista.

L'Osservatore Romano definisce il Lazzaretti un pazzo.

Sono arrivate a Roma, al Ministero dell'interno, le vesti, o per dir meglio, le divise del Lazzaretti e dei suoi apostoli del conflitto di Arcidosso.

Queste vesti sono di due categorie; le une semplicissime, e sono quelle dei gregari della sacra legione; assomigliano al costume dei tiratori svizzeri.

Quella del sommo sacerdote (il Lazzaretti), è una veste talare rossa con fascia gialla attorno alla vita, e ricco manto *bleu.* Sul petto porta ricamato l'emblema, del profeta cioè la croce fra due c rovesciati ↄ×C.

Il cappello è di forma rotonda, a cupola dura, con una placca d'ottone, in cui è impressa la colomba dello Spirito Santo e al disotto il simbolo contornato da due fronde d'alloro.

L'abito del *prete-laico* è eguale nella forma, salvochè la veste è azzurra, il manto rosso e la fascia verde.

Il *vessillifero porta-bandiera* aveva pantaloni bianchi, giacca rossa succinta, con orlature gialle ricamate in verde, fascia *bleu* e manto rosso. Il cappello è identico agli altri.

Notizie Italiane

La *Gazzetta ufficiale* del 21 agosto, contiene: Un decreto reale in data 6 agosto che autorizza la direzione generale del Debito pubblico a tenere a disposizione del Ministero del tesoro altre 18,804 obbligazioni comuni della Società delle Ferrovie Romane statele presentate per la conversione in rendita consolidata 5 0/0 per la complessiva rendita di lire 282,060 con decorrenza dal 1 gennaio 1873. Un decreto reale in data 31 luglio che approva la deliberazione 3 maggio 1878 della Deputazione provinciale di Forlì, all'art. 2 del regolamento per l'applicazione della tassa di famiglia. Un decreto reale in data 31 luglio che autorizza il Comune di Monticelli Pavese ad applicare la tassa di famiglia. Disposizioni nel personale del Ministero di grazia e giustizia, nel personale giudiziario e nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.

— In tutti i ministeri si preparano i nuovi organici, a cui il gabinetto Cairoli si impegnò solennemente dinanzi il Parlamento. L'organico del ministero delle finanze, sia per l'amministrazione centrale che per le provinciali, è già in massima concretato.

Si conferma l'abolizione delle Direzioni generali, non che delle divisioni presso il ministero o la riduzione delle Intendenze di finanza.

Invece al ministero si avrebbe una Direzione generale di finanza per la parte esecutiva ed amministrativa.

I diversi servizi sarebbero diretti da tante speciali sezioni.

Le intendenze provinciali di finanza, ridotte di numero, conserverebbero all'incirca le attribuzioni che hanno adesso e ne acquisterebbero delle nuove. Quindi è che si darebbe alle Intendenze l'emissione dei mandati pei pagamenti concernenti gli affari della loro giurisdizione provinciale, col semplice controllo della Corte dei Conti.

Però l'Intendente sarebbe assistito da una commissione speciale di cui egli sarebbe il presidente nato e farebbero parte due consiglieri provinciali ed uno della prefettura, non che in certi casi un ufficiale superiore dell'esercito.

Questa commissione dovrebbe deliberare sopra l'emissione dei mandati, il conferimento dei banchi del lotto, la concessione dell'appalto degli spacci di sale e tabacco, le controversie tra contribuenti ed agenti delle imposte, dopo il giudicato delle commissioni consorziali e prima di quello della deputazione provinciale. Inoltre essa avrebbe nella propria giurisdizione piena autorità sulle guardie doganali e sarebbe per l'esercizio di questa autorità che dovrebbe chiamare nel suo seno un ufficiale superiore dell'esercito.

Fra le intendenze, alle principali si darebbe anche il servizio del lotto, sopprimendone le relative direzioni compartimentali. Le Intendenze che avrebbero questo servizio sarebbero quelle di Roma, Firenze, Bologna, Torino, Milano, Venezia, Napoli, Bari, Palermo e Messina.

Le direzioni provinciali d'intendenza di finanza dovrebbero ogni quindicina riferire su tutte le operazioni fatte nel frattempo alla Direzione generale presso il ministero alla quale ne spetterebbe il controllo.

Ed a disposizione della direzione generale sarebbero messi alcuni ispettori superiori, che di tanto in tanto sarebbero inviati ad ispezionare le intendenze di finanza, quando il Direttore generale lo credesse opportuno.

(*Gazz. d'Italia*).

— La direzione generale delle poste, avendo avuto occasione di verificare come dalle buste colorate nei margini o listate in nero si possa facilmente estrarre il contenuto mediante un taglio lungo i margini stessi, ha determinato di escludere l'uso di tali buste per la trasmissione di pieghi assicurati a destinazione dei paesi esteri. Gli uffici postali dovranno per conseguenza rifiutarsi dall'accettare lettere assicurate per l'estero, quando siano chiuse entro buste coi margini colorati; quei funzionari i quali trascurassero l'osservanza di siffatta prescrizione saranno in proprio tenuti responsabili di ogni eventuale conseguenza.

— A seguito di parere favorevole espresso in proposito dal Consiglio di Stato, il ministero dei lavori pubblici, d'accordo con quello delle finanze, ha deciso di ammettere in corso di franchigia postale le schede per ricchezza mobile inviate dai privati cittadini ai sindaci od agli agenti delle imposte. Perchè però il trasporto in franchigia possa aver luogo occorre che la scheda sia trasmessa in foglio aperto, oppure sotto fascia, ma senza aver annessa veruna lettera od altro scritto qualsiasi.

ROMA. — La notte del 20 proseguendosi i lavori di scavo sotto l'arco di Ponte Sisto presso la sponda sinistra del fiume, fu scoperta una statua di bronzo di grandezza più che naturale. La statua giace coperta da due grandi lastre di marmo: nel rimuovere questo le fu rotto un braccio. Oggi sono proceduti con mollissima cautela e riguardo i lavori di sterro.

I dilettanti di archeologia vanno già fantasticando chi possa o non possa rappresentare la statua; per ora limitiamoci ad accennare il rinvenimento salvo a dire in seguito chi essa rappresenti.

GENOVA. — Martedì tre soldati reclusi nello stabilimento penitenziario della fortezza di Savona evadevano calandosi dai bastioni che guardano la nuova passeggiata a mare.

Uno di essi fu arrestato quasi subito, gli altri due, che si erano lanciati nei vicini orti, vi stettero poco tempo nascosti; ma poi avendo tentato di traversare il Letimbro per darsi alla campagna, ebbero la brutta sorpresa di vedersi accerchiati dai soldati che erano stati inviati ad attenderli al varco — e caddero nelle loro mani.

MILANO. — Sulla strada che da Monza conduce a Milano, dieci o dodici assassini assalirono alcuni barrocciai rubando loro tutti i denari che avevano indosso. Sopraggiunti i carabinieri vennero assaliti anch'essi ed uno di loro sarebbe rimasto ferito gravemente. Uno degli assassini sarebbe stato arrestato.

COSE DI CASA E VARIETÀ

Pegli artisti. Essendo vacante nel R. Istituto di Belle Arti in Modena un posto di aggiunto al professore di disegno, retribuito coll'annuo stipendio di L. 2000 ed un posto di aggiunto al professore di geometria, pros. ettiva ed architettura, retribuito coll'annuo stipendio di L. 1500, il Ministero della istruzione invita chi desiderasse concorrere ai suddetti posti a presentare a quel Ministero, non più tardi dell'8 settembre 1878, la sua domanda in carta bollata da una lira, corredata da titoli sufficienti a dimostrare la sua capacità.

Tassa postale. La tassa delle *lettere* originarie e a destino dei paesi dell'America meridionale e dei paesi dell'America centrale situati nei paraggi dell'Oceano pacifico spedite *Vie di Francia e di Panama* vennero ridotte di 30 centesimi, per cui le lettere per il Chilì, Bolivia, Perù, Equatore, Costarica Nicaragua, San Salvador, e Guatemala, via di Francia e di Panama, dovranno essere francate in partenza dall'Italia a lire 1,10 invece di lire 1,40 come si fece finora, e le lettere non francate in arrivo a L. 1,40 invece di L. 1,70.

La marina italiana. Dal ministro della marina è stata approvata una nuova tabella per l'armamento d'artiglieria delle regie navi da guerra. Oggidì il nostro naviglio si compone di 2 fregate corazzate a torri, di 2 fregate corazzate di prima classe, di 1 ariete corazzato, di 2 corvette corazzate, di 1 cannoniera corazzata, di 2 fregate ad elica in legno, di 7 corvette in legno, 3 ad elica, 4 a ruote, di 1 incrociatore, di 7 avvisi, di 1 Lancia siluri, di 7 cannoniere in legno ad elica, di 1 portatorpedini, di 6 trasporti, di 20 piroscafi sussidiari, e così in totale 67 navi, delle quali 15 corazzate, 52 in legno.

Tutto il naviglio predetto è armato con 478 cannoni e 90 mitragliere; i cannoni si suddividono in 8 da 45 centimetri, 2 da 28, 32 da 25, 20 da 22, 61 da 20, 69 da 16, 77 da 12, 100 da 8 e 109 da 7.

Le 15 navi corazzate portano da sole 238 cannoni e 56 mitragliere, le 52 in legno hanno complessivamente 240 cannoni e 34 mitragliere.

Un premio di 10,000. Due mesi circa or sono scompariva, siccome è noto, il signor Melani, capo ragioniere del Banco di Sicilia sottraendo al Banco una somma di oltre 200 mila lire. Le autorità di pubblica sicurezza del regno furono tosto avvisate perchè facessero attivamente ricercare il Melani, del quale veniva trasmessa una fotografia ad ogni prefettura. Le ricerche però fin ora fatte dell'infedele ragioniere riescirono completamente infruttuose, e la direzione del Banco vivamente interessata a conseguire l'arresto del Melani ha promesso 10 mila lire di premio a quella persona qualsiasi, la quale arresterà o farà arrestare il Melani.

Appropriazione indebita. Ad un vetturale di passaggio per Resiutta venne consegnata da certo M. A. di Udine una valigia, contenente due pezze di formaggio e due chilog. di prugne, onde la portasse al Sindaco di Dogna. Senonchè il medesimo tenne per sè la valigia, sottraendosi ad ogni ricerca.

Arresto. Le Guardie di P. S. di Udine trassero agli arresti l'ammonito B. A. quale sospetto autore del furto di una quantità di lingeria commesso nella precedente notte a pregiudizio di certa F. T.

Notizie Estere

Austria-Ungheria. L'*Indipendente* di Trieste ha da Lemberg in data del 20: Fu disposto che, durante le imminenti manovre autunnali, tutti i reggimenti che ora sono dislocati nel paese, abbiano a concentrarsi all'est della Gallizia e intorno alla capitale o dentro di essa. Agli esercizi militari che avranno luogo in Nicolajow, assisterà l'arciduca Alberto.

Al *Neues Wiener Tagblatt* telegrafano da Pest in data 20 che a Carlsbad è morto il giorno stesso il vescovo Michele Horvath, il più celebre istoriografo dell'Ungheria.

Russia. L'*Indipendente* triestino riceve da Odessa in data del 19: Ieri venne giustiziato Kowatsky, capo dei nikilisti.

Il *Neues Wiener Tagblatt* ha un dispaccio da Berlino in data del 19 che il generale conte Paolo Schuvaloff, fratello dell'ambasciatore, è stato nominato nel posto dello ucciso generale Mezenzoff a capo della terza sezione.

— Intorno all'assassinio di Mezenzoff la *Gazzetta tedesca di Pietroburgo* dice che egli, recandosi come di solito a fare la sua passeggiata del mattino, tra le 8 e le 9, in compagnia del suo antico collega Makarow, si incontrò con due persone elegantemente vestite, una delle quali lo ferì col pugnale e s'affrettò poi assieme all'altra a mettersi in una vettura che stava pronta. Makarow fece il tentativo di arrestare i delinquenti, e allora uno di essi scaricò su lui un colpo di revolver, che però andò a vuoto. Così essi poterono fuggire. L'agiatezza dei due assassini sarebbe attestata dal bel equipaggio, dal buon cavallo e dalla fornitura d'argento del medesimo. Uno dei due portava un soprabito grigio. La vettura percorse molte strade sinchè se ne perdette la traccia. Un soldato che aveva visto la scena la seguì per un tratto sino a che cadde a terra privo di sensi.

Germania. È noto che il sig. Hasselmann, socialista, venne eletto deputato al Parlamento tedesco, nella circoscrizione d'Heberfeld. — Il *Mon. di Barmen* annunzia che a Barmen e ad Heberfeld ebbero luogo dei disordini in occasione dello scrutinio di ballottaggio, nel quale il signor Hasselmann riuscì vincitore. Il foglio tedesco aggiunge che la plebaglia attaccò la prigione, ove attualmente trovasi detenuto un condannato anteriori il nuovo deputato, cantando la *Marsigliese dei lavoratori* e gridando: Viva Hasselmann! Viva la Comune! Abbasso i cani!

Il *Mon. di Barmen* narra inoltre che 4 guardie di polizia furono ferite a colpi di pietra, e constata che fra i perturbatori notavansi dei giovani dai 15 a 20 anni e molte femmine.

— Telegrafasi poi all'*Havas*:

« *Amburgo*, 18. Iersera ad Hasarberg (Annover) in occasione dello scrutinio di ballottaggio, scoppiarono dei torbidi ai quali presero parte i democratici-socialisti e i partigiani della dinastia guelfa spodestata.

La polizia e il corpo dei pompieri dovettero prestare un concorso energico alla scarsa guarnigione della città per disperdere i turbolenti.

Un cittadino rimase ucciso e parecchi altri feriti dalla truppa.

La *Volkszeitung* di Berlino annunzia che in quella città vennero arrestati parecchi individui, i quali nell'occasione del supplizio di Hoedel, avevano proferite parole ingiuriose contro l'imperatore Guglielmo.

— Leggiamo nell'*Indipendente* di Trieste d'jeri: La Commissione europea per la misura del grado si riunirà quest'anno ad Amburgo verso i primi di settembre, e sarà *presieduta, come al solito, dal luogotenente* generale Bayer, capo dell'Istituto geodetico di Berlino.

TELEGRAMMI

Londra, 22. Ross parlando al banchetto a Liverpool espresse la speranza che la pace sia durevole, dichiarò che il Governo ha il grande dovere di raccogliersi.

Il *Daily News* ha da Berlino: I Russi finalmente hanno deciso di mantenere le posizioni presso Costantinopoli fino alla resa di Batum.

Il *Times* ha da Bukarest: Cogolniceano parte per Vienna, Berlino, Londra, Parigi e Roma, onde cercare di ottenere una modificazione alla clausura del trattato relativo agli Ebrei, rendendo più graduale l'operazione per l'emancipazione degli Ebrei.

Havre, 22. La Regina Cristina è morta.

Bombay, 21. Il Principe ereditario di Cabul è morto. È possibile che la partenza della missione inglese a Cabul sia aggiornata.

Vienna, 22. Oggi giunsero 600 prigionieri turchi e proseguirono per Olmütz. Altri vengono internati a Komorn, a Josefstadt e Theresienstadt.

A Vienna si ritiene possibile la pacificazione della Bosnia. Si prendono nuove misure militari.

Philippovich venne nominato maresciallo e grancroce dell'ordine Leopoldo.

Si dice che sono scoppiate di nuovo le ostilità fra la Turchia e il Montenegro.

Belgrado, 22. Un manifesto del principe Milan proclama la indipendenza della Serbia; ringrazia le Potenze per aver accolto la Serbia fra gli Stati europei, sebbene essa non sia soddisfatta che parzialmente: e, infine, sopprime lo stato d'assedio.

Ragusa, 22. I pascià di Trebinje, di Focsa ed i Vissegrad ricevettero dal loro Governo l'ordine di consegnare le rispettive città in mano degli austriaci.

Una parte della guarnigione turca di Vissegrad rifiutò di obbedire a tale ordine e passò a rinforzare le file degl'insorti.

Vienna, 22 Un dispaccio ufficiale da Stolac del 22 dice: Le truppe presero ieri, dopo un combattimento di parecchie ore, la posizione degli insorti dinanzi a Stolac, e ristabilirono le comunicazioni colla guarnigione di Stolac. Le truppe ebbero 10 morti e 32 feriti. Le perdite degli insorti sono considerevoli; parecchi capi degl'insorti, fra i quali Haman e Pesovic, rimasero uccisi nella presa di Serajevo. Le truppe s'impadronirono di 27 cannoni, di molte armi, munizioni e bandiere.

Cattaro, 22. Presso Podgorizza vennero riprese le ostilità fra i montenegrini ed i turchi.

Parigi, 22. Ieri a Laon Waddington, rispondendo ad un brindisi del Prefetto, e dopo avere dimostrato la parte che ebbero i plenipotenziari francesi al Congresso, giudicò il Congresso nel modo seguente: L'opera del Congresso fu ed è ancora oggetto di attacchi appassionati. Il momento di apprezzare il trattato nel suo insieme non è ancora giunto, e potrà venire soltanto quando il trattato sarà completamente posto in esecuzione.

Il trattato di Berlino è opera di transazioni e di equilibrio colla quale le Potenze, tenendo conto dei fatti compiuti, vollero conciliare, per quanto è possibile, le moltissime pretese, ambizioni di rivendicazioni e resistenze rivali e contraddittorie. Il Ministro crede che il trattato sia una soluzione equa e relativamente durevole della questione d'Oriente, ma a condizione che sia completamente e lealmente posto in esecuzione in tutte le sue stipulazioni senza eccezione. A questo risultato il Governo francese consacrerà tutti i suoi sforzi.

Dopo Waddington parlò Saint Vallier che dimostrò che lo scopo principale della sua missione a Berlino fu di consolidare la sicurezza della Francia, dissipando le diffidenze e ristabilendo il buon accordo tra la Francia e la Germania. Terminò assicurando che finora ha potuto raggiungere lo scopo.

Bolzicco Pietro *gerente responsabile*.

NOTIZIE DI BORSA E COMMERCIO

Venezia 22 agosto

Rend. cogl'int. da 1 luglio da	81.25 a	81.35
Pezzi da 20 franchi d'oro	L. 21.79 a	L. 21.80
Fiorini austr. d'argento	—.—	—.—
Bancanote Austriache	234.1/2	235.—

Valute

Pezzi da 20 franchi da	L. 21.79 a	L. 21.80
Bancanote austriache	234.50	235.—

Sconto Venezia e piazze d'Italia

Della Banca Nazionale	5.—	—.—
» Banca Veneta di depositi e conti corr.		5.—
» Banca di Credito Veneto		5.1/2

Milano 22 agosto

Rendita Italiana	81.15
Prestito Nazionale 1866	27.25
» Ferrovie Meridionali	341.—
» Cotonificio Cantoni	150.—
Obblig. Ferrovie Meridionali	254.—
» Pontebbane	380.—
» Lombardo Venete	263.—
Pezzi da 20 lire	21.78

Parigi 22 agosto

Rendita francese 3 0/0	76.70
» » 5 0/0	112.10
» italiana 5 0/0	74.50
Ferrovie Lombarde	162.—
» Romane	74.—
Cambio su Londra a vista	25 23.1/2
» sull'Italia	8.—
Consolidati Inglesi	95.15/16
Spagnolo giorno	13.5/16
Turca » »	9.1/4
Egiziano » »	—.—

Vienna 22 agosto

Mobiliare	267.50
Lombarde	72.50
Banca Anglo-Austriaca	257.—
Austriache	810.—
Banca Nazionale	—.—
Napoleoni d'oro	9.27.1/2
Cambio su Parigi	46.15
» su Londra	115.60
Rendita austriaca in argento	64.45
» » in carta	—.—
Union Bank	—.—
Banconote in argento	—.—

Gazzettino commerciale.

Prezzi medii, corsi sul mercato di Udine nel 20 agosto 1878, delle sottoindicate derrate.

Frumento vecchio	all' ettol.	da L.	24.50	a L.	—.—
» nuovo	»	»	18.80	»	20.15
Granoturco	»	»	16.35	»	17.65
Segala	»	»	12.50	»	12.50
»	»	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	»	—.—	»	—.—
Spelta	»	»	24.—	»	—.—
Miglio	»	»	21.—	»	—.—
Avena	»	»	8.75	»	—.—
Saraceno	»	»	15.—	»	—.—
Fagiuoli alpigiani	»	»	27.—	»	—.—
» di pianura	»	»	20.—	»	—.—
Orzo brillato	»	»	26.—	»	—.—
» in pelo	»	»	14.—	»	—.—
Mistura	»	»	12.—	»	—.—
Lenti	»	»	30.40	»	—.—
Sorgorosso	»	»	11.50	»	—.—
Castagne	»	»	—.—	»	—.—

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

19 agosto 1878	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barom. ridotto a 0° alto m. 116.01 sul liv. del mare mm.	747.2	747.3	749.2
Umidità relativa	62	62	80
Stato del Cielo .	misto	misto	misto
Acqua cadente .	—	—	—
Vento (direzione	N	S	N E
Vento (vel. chil.	1	3	1
Termom. centigr.	21.3	25.3	202

Temperatura (massima 27.1 (minima 15.7

Temperatura minima all'aperto

ORARIO DELLA FERROVIA

Arrivi		Partenze	
da Trieste	Ore 1.12 ant.	per Trieste	Ore 5.50 ant.
	» 9.19 ant.		» 3.10 pom.
	» 9.17 pom.		» 8.44 p. dir.
			» 2.50 ant.
da Venezia	Ore 10.20 ant.	per Venezia	Ore 1.40 ant.
	» 2.45. pom.		» 6.5 ant.
	» 8.22 p. dir.		» 9.44 a. dir
	» 2.14 ant.		» 3.35 pom.
da Resiutta	Ore 9.5 ant.	per Resiutta	Ore 7.20 ant.
	» 2.24 pom.		» 3.20 pom
	» 8.15 pom.		» 6.10 pom

GITE ALLA ESPOSIZIONE DI PARIGI

E VISITE AI SANTUARI FRANCESI

NEL SETTEMBRE 1878

Dal zelantissimo Consiglio Superiore della Società Gioventù Catt. Italiana, riceviamo il seguente avviso che riportiamo volentieri a vantaggio dei nostri buoni lettori che ne volessero profittare.

Per le amorevoli insistenze di carissimi nostri amici, i quali desiderano che la pia pratica dei Pellegrinaggi ai Santuari Francesi non resti interrotta, ed anzi si colga l'opportunità di organizzare insieme delle **Gite economiche alla Esposizione di Parigi,** *abbiamo deciso di non ricusarci a compiacerli*, sebbene non riesca poco faticoso un tal genere di lavoro.

Faremo dunque Gite economiche a quella Esposizione, ove si raccolgono immensi tesori di progresso nelle arti e nelle industrie; ove tanti nostri amici e fratelli dell'uno e dell'altro emisfero grandeggiano nobilmente coi saggi delle loro industrie, dei loro trovati, e delle loro applicazioni, ad utilità e decoro della umanità; ed ove anche i Cattolici hanno diritto di attingere sempre nuove cognizioni e vantaggi.

Noi anderemo alla Esposizione di Parigi, ma vi anderemo da buoni e schietti Cattolici, ricordando cioè che Dio solo è quegli che dà l'incremento e la fecondità alle opere ingegnose dell'uomo; ricordandoci che è un dono gratuito di Dio quella scintilla celeste, che chiamasi il genio umano.

Coglieremo ancora la bella opportunità di inginocchiarci ai grandi Santuari della Cattolica Francia che è la terra benedetta dei *prodigi e delle divine misericordie.* Ci prostreremo al Divin Cuore di Gesù in Paray-le-Monial, a N. Signora delle Vittorie in Parigi, a N. Signora di Fourvière in Lyon, a N. Signora di Lourdes nella sua reggia miracolosa, alle reliquie dei SS. Apostoli in Tolosa, e via dicendo. Pregheremo per noi, per le nostre famiglie, per la patria nostra, per la pace universale, pel trionfo di S. Chiesa e del Sommo Pontefice Leone XIII, nostro amatissimo Padre.

Bologna, 1 agosto 1878.

Per la Società della Gioventù Cattolica Italiana:
GIOVANNI ACQUADERNI Presidente
Ugo Flandoli *Segretario Generale.*

Avvertenze.

Il giro del viaggio sarà il seguente: *Partenza da Torino*, per Modane — Mâcon — Paray-le-Monial — Parigi (con fermata di 10 o 12 giorni). — Ritorno da Parigi — Lyon — Cette — Toulouse — Lourdes — Marsiglia — Ventimiglia.

L'intero viaggio non oltrepasserà la durata di 25 giorni.

Il prezzo del viaggio nell'interno della Francia sarà per la *I. Classe* circa 220 *franchi*, e per la *II.* circa 165 *fr.* — Gli accordi fatti colle Ferrovie Francesi, portano un ribasso ancora sulla tariffa delle Ferrovie Italiane; e sul modo di ottenerlo verranno date istruzioni speciali ai singoli richiedenti.

Per l'alloggio e pel pranzo (essendo meglio lasciar libera a ciascuno la colazione) il prezzo fissato per ambedue le Classi è di *franchi* 200. — Il raduno per la partenza dall'Italia sarà in Torino ai primi di settembre p. v. — Ogni viaggiatore dovrà essere munito, come negli anni scorsi, di un certificato della propria Curia Diocesana.

Le domande d'iscrizione verranno dirette non *più tardi del giorno* 18 *agosto corr.* per lettera franca, al Signor Comm. *Giovanni Acquaderni, Bologna Strada Maggiore* 208.

LEONE XIII

Discorso letto nella generale adunanza delle Associazioni cattoliche di Venezia il dì 30 giugno 1878 dal sac. prof. Fr. Cherubin.

Coloro che hanno curato la pubblicazione di questo Discorso e'incaricarono di raccomandarne la maggior possibile diffusione, e noi lo facciamo ben volentieri imperocchè chi lo ha udito, o lo ha letto, lo giudicò opportunissimo a questi giorni, nei quali si sparla tanto sui giornali del rallentamento di zelo nei cattolici per la causa del Santo Padre, o si vuol vedere una diminuzione di offerte per l'*Obolo di san Pietro,* cavandone conseguenze poco onorevoli per i cattolici. Perchè questo non possa avverarsi giammai, e siano a tutti sensibili la fede e l'amore per Papa Leone XIII, importa moltissimo il far conoscere ciò che merita il Santo Padre, ed a questo scopo risponde appunto il suaccennato discorso che si vende a Venezia presso l'amministrazione del *Veneto Cattolico,* a S. Benedetto e presso la Direzione della *Piccola Biblioteca*, Ss. Apostoli.

Copie 12 *lire* 1.00, *copie* 100 *lire* 7.00

STRENNA AI NOSTRI ASSOCIATI IN OCCASIONE DELL'ESALTAZIONE AL SOMMO PONTIFICATO DI LEONE XIII.

La Pontificia Società Oleografica di Bologna ha pubblicato un magnifico quadretto ad olio di centimetri 26 per 33, rappresentante l'augusto ritratto del S. Padre **Pio IX** di santa memoria.

La medesima Società ha ultimato un quadretto eguale all'antecedente, che riproduce fedelmente il ritratto del novello Sommo Pontefice **Leone XIII.**

Il prezzo di ciascun ritratto è di **5 lire**; ma ai nostri Associati sarà spedito per poco più del semplice costo di posta e di spedizione, cioè il prezzo di **lire 1.50** arrotolato in cilindro di legno, e franco di posta.

Chi li acquista tutti due, pagherà soltanto **lire 2,50**.

Dirigere le domande col relativo prezzo alla Direzione del nostro Giornale.

Udine 1878. Tip. Jacob e Colmegna.